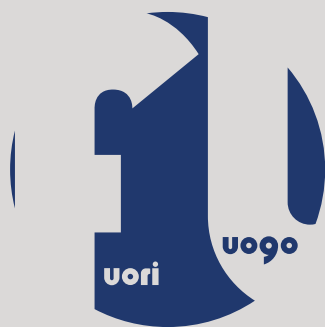




# Fuori Luogo

Rivista di Sociologia del Territorio,  
Turismo, Tecnologia

Anno IV - Volume 7 - Numero 1 - Settembre 2020

FedOA - Federico II University Press

ISSN (on line) 2723-9608 - ISSN (print) 2532-750X

## SOMMARIO

Rischio globale e distanziamento sociale durante gli eventi pandemici da Covid-19

*Anna Maria Zaccaria, Sara Zizzari*

Epidemics and Pandemics: What Lessons from History?

*Philippe Clairay*

Vulnerabilità e sociologia dell'incertezza

*Fiammetta Fanizza*

Emergency (Im)Mobilities. Insights from the Covid-19 Pandemic in Italy

*Luca Daconto, Simone Caiello, Matteo Colleoni*

Il ruolo della Polizia locale nel contenimento dell'emergenza pandemica

*David Ferrante*

Affrontare la Pandemia Covid-19: cronache dai pascoli

*Domenica Farinella, Giulia Simula*

Dreaming of Remoteness, Coping with Emptiness in Post-Lockdown (Under)Tourism Scenarios for the Inner Areas of Southern Italy: A Fieldwork Based Reflection

*Emilio Cocco, Anna Farrell Mines, Rita Salvatore*

Sostenere il turismo: come il Covid-19 influenzerà il viaggio nel futuro

*Fabio Corbisiero*

Le strategie delle DMO regionali al tempo di Covid-19

*Marcella De Filippo, Angelo Bencivenga, Delio Colangelo, Angela Pepe*

Fake news ai tempi del Covid-19. L'uso del fact checking per contrastare l'epidemia della disinformazione

*Antonio Russo*

Media Habits and Covid-19. Using Audio-Diaries Technique to Explore "Official" Information Consumption

*Veronica Moretti, Anwesha Chakraborty*

From a Biological Entity to a Social Monster.

A Semiotic Construction of the Coronavirus During the Covid-19 Pandemic

*Sebastián Moreno Barreneche*

## Sezione Fuori Luogo

Nuove tecnologie e mobilità turistica

*Antonella Perri, Tullio Romita*

## Lettere a 3 T

"Local society matters. La società diffusa negli studi di Gian-Luigi Bulsei"

*Enrico Ercole*

## Incontro Fuori Luogo

Intervista a Derrick de Kerckhove

*Rosanna Marino*



## **Sommario**

### **9. Rischio globale e distanziamento sociale durante gli eventi pandemici da Covid-19**

*Anna Maria Zaccaria, Sara Zizzari*

### **13. Epidemics and Pandemics: What Lessons from History?**

*Philippe Clairay*

### **19. Vulnerabilità e sociologia dell'incertezza**

*Fiammetta Fanizza*

### **27. Emergency (Im)Mobilities. Insights from the Covid-19 Pandemic in Italy**

*Luca Daconto, Simone Caiello, Matteo Colleoni*

### **37. Il ruolo della Polizia locale nel contenimento dell'emergenza pandemica**

*David Ferrante*

### **41. Affrontare la Pandemia Covid-19: cronache dai pascoli**

*Domenica Farinella, Giulia Simula*

### **53. Dreaming of Remoteness, Coping with Emptiness in Post-Lockdown (Under)Tourism Scenarios for the Inner Areas of Southern Italy: A Fieldwork Based Reflection**

*Emilio Cocco, Anna Farrell Mines, Rita Salvatore*

### **69. Sostenere il turismo: come il Covid-19 influenzerà il viaggio nel futuro**

*Fabio Corbisiero*

### **81. Le strategie delle DMO regionali al tempo di Covid-19**

*Marcella De Filippo, Angelo Bencivenga, Delio Colangelo, Angela Pepe*

### **89. Fake news ai tempi del Covid-19. L'uso del fact checking per contrastare l'epidemia della disinformazione**

*Antonio Russo*

### **97. Media Habits and Covid-19. Using Audio-Diaries Technique to Explore "Official" Information Consumption**

*Veronica Moretti, Anwesha Chakraborty*

### **105. From a Biological Entity to a Social Monster.**

*A Semiotic Construction of the Coronavirus During the Covid-19 Pandemic*

*Sebastián Moreno Barreneche*

## **Sezione Fuori Luogo**

### **117. Nuove tecnologie e mobilità turistica**

*Antonella Perri, Tullio Romita*

## **Lecture a 3 T**

### **125. Local society matters. La società diffusa negli studi di Gian-Luigi Bulsei**

*Enrico Ercole*

## **Incontro Fuori Luogo.**

### **129. Intervista a Derrick de Kerckhove**

*Rosanna Marino*



## DIRETTORE

Fabio Corbisiero (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ direttore@fuoriluogo.info

## CAPOREDATTORE

Carmine Urciuoli

✉ caporedattore@fuoriluogo.info

## COMITATO SCIENTIFICO

Fabio Amato (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Enrica Amato (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Antonelli (Università degli Studi Roma Tre), Adam Erik Arvidsson (Università degli Studi di Napoli Federico II), Elisabetta Bellotti (University of Manchester), Erika Bernacchi (Università degli Studi di Firenze), Kath Browne (UCD - University College Dublin), Amalia Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gilda Catalano (Università della Calabria), Matteo Colleoni (Università degli Studi di Milano Bicocca), Linda De Feo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Abdelhadi El Halhouli (Université Sultan Moulay Slimane – Beni Mellal – Maroc), Domenica Farinella (Università degli Studi di Messina), Monica Gilli (Università degli Studi di Torino), Mariano Longo (Università del Salento), Mara Maretti (Università degli Studi di Chieti Gabriele d'Annunzio), Giuseppe Masullo (Università degli Studi di Salerno), Pietro Maturi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Antonio Maturò (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Khalid Mouna (Université Moulay Ismail – Mèknes - Maroc), Pierluigi Musarò (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Katherine O'Donnell (UCD - University College of Dublin), Giustina Orientale Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gaia Peruzzi (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Jason Pine (State University of New York), José Ignacio Pichardo Galán (Universidad Complutense de Madrid), Cirio Rinaldi (Università degli Studi di Palermo), Tullio Romita (Università della Calabria), Emanuele Rossi (Università degli Studi Roma Tre), Elisabetta Ruspini (Università degli Studi di Milano Bicocca), Sarah Siciliano (Università del Salento), Annamaria Vitale (Università della Calabria), Anna Maria Zaccaria (Università degli Studi di Napoli Federico II).

## COMITATO DI REDAZIONE

Carmine Urciuoli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Salvatore Monaco (Libera Università di Bolzano - Freie Universität Bozen), Santina Musolino (Università degli Studi Roma Tre).

✉ redazione@fuoriluogo.info

tel. +39-081-2535883

English text editor: Pietro Maturi

Impaginazione a cura di Michele Brunaccini

## EDITORE



FedOA - Federico II University Press

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"

Università degli Studi di Napoli Federico II

### *Responsabilità editoriale*

Fedoa adotta e promuove specifiche linee guida in tema di responsabilità editoriale, e segue le COPE's Best Practice Guidelines for Journal Editors.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 59 del 20 dicembre 2016

Direttore responsabile: Carmine Urciuoli

ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line)

ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea)

## Articles

In evaluating the proposed works, the journal follows a peer review procedure. The articles are proposed for evaluation by two anonymous referees, once removed any element that could identify the author.

Propose an article. The journal uses a submission system (open journal) to manage new proposals on the site.

<http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo>

Rights and permissions. For each contribution accepted for publication on "Fuori Luogo", the authors must return to the editorial staff a letter of authorization, completed and signed. Failure to return the letter affects the publication of the article.

The policies on the reuse of articles can be consulted on <http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo>

Fuori Luogo is one of the open access journals published under the SHARE Interuniversity Convention.

Fuori Luogo is included in the ANVUR list of Area 14 scientific journals.

Fuori Luogo joins the Coordinamento Riviste Italiane di Sociologia (CRIS)

Fuori Luogo is included in the LOCKSS (Lots of Copies Keep Stuff Safe) network of the Public Knowledge Project (PKP PLN)

The contents are published under a Creative Commons 4.0 license.

## Intervista a Derrick de Kerckhove

Rosanna Marino<sup>1</sup>

In questo numero, per la rubrica "Incontro Fuori Luogo" abbiamo intervistato Derrick de Kerckhove, sociologo belga naturalizzato canadese, tra i principali esperti di cultura digitale in ambito internazionale. Considerato l'erede scientifico di Marshall McLuhan - con il quale ha lavorato per oltre dieci anni come traduttore, assistente e coautore - de Kerckhove ha diretto dal 1983 al 2008 il *McLuhan Program in Culture & Technology* dell'Università di Toronto e di recente è stato insignito del prestigioso premio *The Medium and the Light Award 2020* per il suo costante impegno nella divulgazione del pensiero del maestro canadese. Nella sua lunga carriera, Derrick de Kerckhove ha fornito nuove interpretazioni degli studi di McLuhan alla luce dei mutamenti introdotti dalle tecnologie digitali, contribuendo in particolare allo sviluppo della tecno-psicologia, un campo di ricerca che indaga le connessioni tra tecnologia, linguaggio e mente umana. A partire da tale approccio, de Kerckhove ha studiato le relazioni interattive tra artefatti culturali e corpo umano, i concetti degli usi del tempo, dello spazio e del sé, l'impatto delle nuove tecnologie sulla psicologia personale e sociale, le nuove forme artistiche nate su scala globale, i processi di formazione del sapere e della conoscenza in Rete, i nuovi scenari educativi e dell'apprendimento. In Italia, de Kerckhove è stato docente di "Sociologia della cultura digitale" e "Marketing e nuovi media" presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli e attualmente insegna "Antropologia della Comunicazione" al Politecnico di Milano. Dal 2009 è direttore scientifico della rivista *Media Duemila* e dell'Osservatorio TuttiMedia. Tra le sue opere tradotte in italiano si segnalano *Brainframes: mente, tecnologia, mercato* (1993), *La civilizzazione video-cristiana* (1995), *La pelle della cultura: un'indagine sulla nuova realtà elettronica* (1996), *Intelligenza connettiva* (1997), *L'architettura dell'intelligenza* (2001), *Il sapere digitale* (con A. Buffardi, 2011); *Psicotechnologie connettive* (2014), *La rete ci renderà stupidi?* (2016), *Oltre Orwell. Il gemello digitale* (con M.P. Rossignaud, 2020).

**DOMANDA.** Professor de Kerckhove, l'intero pianeta sta vivendo una profonda crisi dovuta alla pandemia Covid-19. Stati, decisori politici e intere popolazioni stanno fronteggiando un'emergenza che investe ogni ambito della vita individuale e collettiva, dalla politica all'economia, dalla mobilità alle relazioni, dalla cultura alla comunicazione, dal lavoro all'istruzione, con forti ripercussioni sulle regole sociali, l'organizzazione della vita quotidiana e la percezione del tempo e dello spazio. Dal suo punto di vista, come si può interpretare questa crisi?

**RISPOSTA.** Recentemente, lo storico israeliano Yuval Noah Harari ha scritto che le emergenze accelerano i processi storici già in atto. Condivido pienamente la sua affermazione e credo che sia una buona chiave di lettura per analizzare quello che sta accadendo. In questo momento storico l'umanità sta affrontando grandi cambiamenti che riguardano la politica, l'economia, la cultura, l'ambiente e la pandemia rappresenta una "tempesta perfetta" che accelera la trasformazione della società. Con questo intendo dire che lo stato di emergenza dovuto alla diffusione del Covid-19 rende ancora più veloci i processi di cambiamento in corso. Nel passaggio dal solido al liquido, dall'era del punto di vista rinascimentale a quella del "punto di essere", relazione tattile con le tecnologie, la nostra civiltà sta attraversando una nuova "mutazione antropologica" su scala globale. In questo scenario, la pandemia segna un punto di non ritorno all'interno di una transizione già iniziata prima. Tuttavia, penso che oggi sia ancora troppo presto per analizzare con lucidità la portata dei mutamenti sociali che la crisi pandemica porta con sé: al momento possiamo solo limitarci ad osservare ciò che sta cambiando nell'immediato, nel quotidiano. Per descrivere lo stato di cose in cui ci troviamo, mi piace usare una metafora cara a Marshall McLuhan. Egli diceva che un pesce non sa che cos'è l'acqua finché non scopre l'aria. Con questo voglio dire che, così come i pesci sono immersi inconsapevolmente nell'acqua in cui nuotano e non colgono gli effetti che essa ha su di loro, oggi noi siamo talmente immersi nella crisi che ne percepiamo solo alcuni aspetti, in particolare quelli che ci disorientano e ci obbligano a cambiare il nostro modo di vivere, ma ne ignoriamo molti altri che a mio avviso hanno un impatto ancora più grande sulle nostre vite future. Anche se la pandemia già mostra i suoi primi effetti, ritengo che le conseguenze più profonde sulla cultura umana si vedranno nel lungo periodo e per questo ci vorrà ancora del tempo.

**DOMANDA.** In un suo recente studio (De Kerckhove et al., 2020), Lei afferma che la pandemia è una "tempesta perfetta" che accelera in modo particolare la trasformazione digitale della società. In che modo ciò sta avvenendo?

**RISPOSTA.** Sì, ne sono convinto. L'emergenza coronavirus sta accelerando una serie di processi che riguardano l'uso delle tecnologie digitali nella nostra società, in senso positivo e negativo. L'obbligo della distanza sociale e il confinamento domestico che abbiamo vissuto durante il lockdown hanno avuto come principale conseguenza un utilizzo più diffuso e capillare delle tecnologie digitali e della Rete, anche tra coloro che prima non le usavano molto, come gli anziani. In questa situazione, il digitale ha mostrato a tutti la sua grande utilità e si è reso indispensabile nell'affrontare i problemi quotidiani - penso alla didattica online, allo smart-working, all'e-commerce - e la gente lo ha capito in un momento di forte necessità. I sistemi di videochiamata e i social media, ad esempio, hanno avvicinato le persone e garantito le relazioni attraverso la telepresenza, contribuendo a mantenere la coesione sociale in un periodo difficile. Credo che questi siano gli aspetti positivi destinati a durare anche quando l'emergenza sarà finita. Tuttavia, siamo in un momento epocale critico della trasformazione digitale. Oltre alle disuguaglianze sociali che condizionano l'uso della tecnologia in quelle fasce della popolazione

<sup>1</sup> Università degli Studi di Napoli Federico II (rosanna.marino@unina.it)

*più povere e precarie, dobbiamo fare i conti con l'uso da parte degli Stati di raffinatissimi sistemi di sorveglianza digitale di massa, basati sulla raccolta di dati biometrici che vengono processati da algoritmi in grado di sapere dove sei stato e chi hai incontrato. Se da un lato ciò viene giustificato in termini di lotta al virus e di tutela della salute pubblica, dall'altro c'è il rischio per i cittadini di perdere ogni forma di autonomia e libertà, a cominciare dalla privacy. Purtroppo, credo che anche questo aspetto sopravvivrà alla pandemia.*

DOMANDA. Secondo Lei, quando la sorveglianza digitale di massa è dettata da motivi di sicurezza e salute pubblica, diventa "fuori luogo" parlare di privacy? O, al contrario, la pandemia rende ancora più urgente la questione della tutela dei dati personali e delle libertà individuali?

RISPOSTA. *Con questa domanda hai esattamente messo il dito nella piaga e hai toccato una delle mie preoccupazioni principali di questo periodo. Siamo veramente in un momento delicato di transizione e di scelta. La sorveglianza c'è sempre stata, nel tempo si è raffinata grazie alle tecnologie digitali e in era pandemica diviene assolutamente più prepotente che mai. Oggi quando parliamo di sorveglianza ci riferiamo soprattutto ai dispositivi che monitorano lo stato di salute dei cittadini e alle app di contact tracing, ma eravamo sorvegliati anche prima della pandemia con i wearable devices, gli smart watch, i bracciali connessi, gli anelli bluetooth, gli occhiali che registrano tutto ciò che vede l'utente. Per non parlare delle tracce che lasciamo online, dei sistemi di videosorveglianza massiva e di identificazione basati sui dati biometrici. La Cina è l'esempio più emblematico al mondo in questo momento. Le misure eccezionali di sorveglianza sulla popolazione disposte dal governo cinese durante l'emergenza coronavirus in realtà sono solo l'ultimo stadio evolutivo di un sistema di controllo permanente della società che limita le libertà individuali. Cosa voglio dire con questo? Voglio dire che nella nostra epoca è in corso un processo di normalizzazione crescente della sorveglianza, che ormai è una parte integrante delle nostre vite. Questo ha delle conseguenze rilevanti sulla percezione che abbiamo della privacy e sul valore che le attribuiamo. Stiamo passando dalla cultura dell'opacità e dell'identità privata - tipiche dell'era alfabetica - alla cultura della trasparenza e dell'identità pubblica, tipiche dell'era dello schermo, della Rete e dei Big Data. La privacy non è più qualcosa che fa parte del nostro "sistema interno", non è più "dentro di noi". Nell'ambiente di Rete nel quale siamo immersi, il nostro pensiero è sempre più pubblico e la nostra mente sempre più connessa e "aumentata" (Augmented mind). Deleghiamo le nostre funzioni cognitive al "sistema esterno", forniamo informazioni su di noi, le depositiamo nel web, nei social media, nei database, affidiamo le nostre decisioni alle macchine, contiamo su assistenti digitali come Alexa o andiamo su Google per cercare informazioni che prima erano memorizzate nella nostra mente. McLuhan diceva "più ne sanno di te e meno esisti": ecco, io credo che esternalizzando il contenuto della nostra mente e della nostra memoria nel sistema cognitivo della Rete stiamo via via perdendo l'autonomia e la capacità di giudizio. Per queste ragioni, non è assolutamente fuori luogo parlare di privacy oggi, ma dobbiamo ridefinire questo concetto nell'ambito della mutazione antropologica che stiamo attraversando, nel cambiamento di civilizzazione che si sta realizzando. La tutela delle nostre informazioni e delle nostre libertà è un problema di consapevolezza, di scelte, di vincoli e opportunità. La sfida della cultura digitale è capire in che modo troveremo un equilibrio in tale complessità.*

DOMANDA. Nel suo ultimo lavoro (De Kerckhove, Rossignaud, 2020) Lei sostiene che per ciascun essere umano connesso esiste un Gemello Digitale, ovvero un alter ego fatto di dati, trasparente, che riproduce e racconta la vita in Rete. Può illustrare i punti salienti della sua teoria?

RISPOSTA. *La teoria del Gemello Digitale rappresenta un'evoluzione della mia riflessione sull'Inconscio Digitale che ho avviato circa dieci anni fa (Buffardi, De Kerckhove, 2011). Con questa espressione intendevo definire la summa dei dati disponibili nell'ambiente Rete, una presenza latente d'informazioni complesse e imprevedibili, una grande collezione di dati accessibili e correlabili da cui estrarre conoscenza sul comportamento sociale, ma anche politico ed economico, tipo che cose compriamo, che giornali leggiamo, che siti consultiamo e così via. Più precisamente mi riferivo alla mole di informazioni che si ha sulle persone - estratte dai social network e dai sistemi automatizzati - di cui loro non sono a conoscenza. A partire dal tale riflessione, che evidentemente si riferisce ad un livello più generale, ho voluto approfondire lo studio al livello dell'individuo. Il concetto di Gemello Digitale è stato preso in prestito dall'ingegneria, dove spesso si utilizza un "doppio digitale" dell'oggetto reale per sottoporlo a verifica, testarne le caratteristiche. Da questo uso puramente ingegneristico, si è arrivati a un'applicazione informatica, da cui deriva che il Gemello Digitale è una rappresentazione della persona fisica che agisce nei diversi contesti della Rete, è l'insieme di tutti i dati che la riguardano, dati che vengono ordinati, elaborati e analizzati per fornire informazioni, consigli e obblighi. Si tratta di una specie di "machine learning personale", un "altro me" che si fa strada grazie al mondo degli assistenti virtuali e dell'intelligenza artificiale. Il Gemello Digitale è l'inconscio digitale esternato: è il contenuto della nostra memoria ubicato in un dispositivo che incarna tutte le facoltà umane e le trasforma in un tutt'uno, rendendoci sempre più trasparenti. Avere un Gemello Digitale è diverso dall'essere tracciati in Rete: da un lato un assistente virtuale - che ci conosce meglio di noi stessi - può esserci utile a riprendere il controllo sui nostri dati, ma dall'altro può rappresentare una minaccia poiché ad esso deleghiamo azioni tipicamente umane, come scegliere, decidere, ricordare. Sicuramente il modello del Gemello Digitale ha innumerevoli sviluppi e applicazioni in campo industriale, ma a livello etico, giuridico e sociale occorrono garanzie politiche ben più elaborate di quelle già esistenti. Credo che il Gemello Digitale sia una delle manifestazioni di una crisi epistemologica più ampia e, prima che lo facciano altri, spetta a ognuno di noi costruire con consapevolezza il proprio Gemello.*

DOMANDA. Professor de Kerckhove, la pandemia sta trasformando la nostra "cultura dell'esperienza". Mi riferisco in particolare all'esperienza turistica e alla fruizione culturale e artistica. Secondo Lei, qual è il ruolo delle tecnologie digitali in tal senso?

RISPOSTA. *La problematica del turismo durante l'emergenza sanitaria è evidentemente molto complessa. In una situazione in cui non posso muovermi da casa, come continuo ad esplorare il mondo? Il programma di distanziamento sociale sta riorganizzando le nostre vite sensoriali, riducendo il bisogno di tatto, di viaggio, di trasporto, di mobilità. Restare a casa a guardare la TV, come suggeriva già Jean Baudrillard nel 1976, ha reso la maggior parte delle persone fisicamente paralizzate. Con le tecnologie digitali, la situazione non cambia molto: come ha osservato Lev Manovich, l'equilibrio tra vita fisica e virtuale si perde a favore del virtuale dove siamo destinati a passare sempre più tempo. Nel caso del turismo, però, possiamo distinguere due livelli di riflessione, che io definisco il "turismo del corpo" e il "turismo della mente". Il turismo del corpo è l'esperienza diretta dei corpi con i luoghi, riguarda la dimensione della fisicità dell'esperienza turistica ed è possibile quando la realtà è a disposizione. Il turismo della mente, invece, è l'esperienza dei luoghi mediata dalle tecnologie ed è un modo di viaggiare diverso, ma ugualmente utile quando la realtà non è a disposizione. Durante il lockdown, la gente ha iniziato a sperimentare il turismo della mente perché non poteva fare altrimenti ed è davvero interessante che nei mesi del lockdown in Italia le visite virtuali ai musei sono state tantissime, più di quelle che normalmente si fanno in presenza. La tecnologia ha fatto grandi passi in questo settore, basti pensare che attraverso la realtà virtuale e aumentata corpo e mente sono estesi, hanno potere di azione attraverso la teleazione, possono essere dentro luoghi lontani, interagire con essi. Certo, è possibile solo in parte sostituire il rapporto diretto con gli oggetti o con i luoghi. Se pensiamo all'arte, ad esempio, non bisogna illudersi che la percezione dell'arte è unicamente estetica, ma è soprattutto sociale; vuol dire che la dimensione della presenza, dell'esperienza, dell'essere "qui ed ora" è molto importante. Walter Benjamin parlava della sacralità dell'arte e dell'oggetto artistico, ma in questo caso io mi riferisco alla sacralità del momento della fruizione, dell'esperienza, non dell'oggetto. Tutti sanno chi è la Monna Lisa e tutti la vogliono vedere, ma se hai il privilegio di essere al Louvre mentre tanti sono obbligati a vederla da casa da uno schermo, sicuramente è un'altra cosa. L'estensione sensoriale che le tecnologie digitali consentono è per certi versi potente e per altri ancora limitata. Il momento della fruizione lo considero un'epifania della realtà e questo è veramente importante quando si tratta del turismo.*

## Interview with Derrick de Kerckhove

In this issue, for the "Fuori Luogo" interview, we interviewed Derrick Claude Frederic de Kerckhove, a Canadian naturalized Belgian sociologist, one of the leading experts in digital culture in the international arena. Considered the scientific heir to Marshall McLuhan - with whom he worked for over ten years as a translator, assistant and co-author - de Kerckhove directed the *McLuhan Program in Culture & Technology* at the University of Toronto from 1983 to 2008 and most recently was awarded the prestigious *The Medium and the Light Award 2020* for his constant commitment to disseminating the thought of the Canadian master. In his long career, Derrick de Kerckhove has provided new interpretations of McLuhan's studies in light of the changes introduced by digital technologies, contributing in particular to the development of techno-psychology, a research field that investigates the connections between technology, language and the human mind. Starting from this approach, de Kerckhove studied the interactive relationships between cultural artifacts and the human body, the concepts and uses of time, space and the self, the impact of new technologies on personal and social psychology, new artistic forms born on a global scale, the processes of formation of knowledge and knowledge on the Net, the new educational and learning scenarios. In Italy, de Kerckhove was a lecturer in "Sociology of digital culture" and "Marketing and new media" at the Department of Social Sciences of the Federico II University of Naples and currently teaches "Anthropology of Communication" at the Milan Polytechnic. Since 2009 he has been scientific director of *Media Duemila* magazine and of the *TuttiMedia Observatory*. Among his works translated into Italian are worth mentioning *Brainframes: mente, tecnologia, mercato* (1993), *La civilizzazione video-cristiana* (1995), *La pelle della cultura: un'indagine sulla nuova realtà elettronica* (1996), *Intelligenza connettiva* (1997), *L'architettura dell'intelligenza* (2001), *Il sapere digitale* (con A. Buffardi, 2011); *Psicotecnologie connettive* (2014), *La rete ci renderà stupidi?* (2016), *Oltre Orwell. Il gemello digitale* (con M.P. Rossignaud, 2020).

QUESTION. Professor de Kerckhove, the entire planet is experiencing a profound crisis due to the Covid-19 pandemic. States, political decision makers and entire populations are facing an emergency that affects every area of individual and collective life, from politics to the economy, from mobility to relationships, from culture to communication, from work to education, with strong repercussions on social rules, the organization of daily life and the perception of time and space. From your point of view, how can this crisis be interpreted?

ANSWER. *Recently, the Israeli historian Yuval Noah Harari wrote that emergencies accelerate historical processes already underway. I fully agree with his statement and I believe it is a good key to analyzing what is happening. In this historical moment, humanity is facing great changes affecting politics, the economy, culture, the environment and the pandemic represents a "perfect storm" that accelerates the transformation of society. By this I mean that the state of emergency due to the spread of Covid-19 makes the processes of change underway even faster. In the transition from solid to liquid, from the era of the Renaissance point of view to that of the "point of being", tactile relationship with technologies, our civilization, our civilization is going through a new "anthropological mutation" on a global scale. In this scenario, the pandemic marks a point of no return within a transition that has already begun before. However, I think that today it is still too early to analyze*

clearly the extent of the social changes that the pandemic crisis brings with it: at the moment we can only limit ourselves to observing what is changing immediately, in everyday life. To describe the state of affairs we find ourselves in, I like to use a metaphor dear to Marshall McLuhan. He said that a fish does not know what water is until it discovers air. By this I mean that, just as fish are unconsciously immersed in the water in which they swim and do not perceive the effects it has on them, today we are so immersed in the crisis that we perceive only some aspects, in particular those that we they disorient and force us to change our way of life, but we ignore many others which in my opinion have an even greater impact on our future lives. Although the pandemic is already showing its first effects, I believe that the deeper consequences on human culture will be seen in the long run and for this it will take some time.

QUESTION. In a recent study of yours (de Kerckhove et al., 2020), you state that the pandemic is a "perfect storm" which accelerates the digital transformation of society in particular. How is this happening?

ANSWER. Yes, I am convinced of it. The coronavirus emergency is accelerating a series of processes involving the use of digital technologies in our society, in a positive and negative sense. The obligation of social distance and the domestic confinement that we experienced during the lockdown resulted in a more widespread and widespread use of digital technologies and the Internet, even among those who did not use them much before, such as the elderly. In this situation, digital has shown everyone its great usefulness and has become indispensable in facing everyday problems - I am thinking of online teaching, smart-working, e-commerce - and people have understood this in a moment of strong need. Video calling systems and social media, for example, have brought people together and ensured relationships through telepresence, helping to maintain social cohesion in a difficult time. I believe these are the positive aspects destined to last even when the emergency is over. However, we are in a critical epoch-making moment of digital transformation. In addition to the social inequalities that affect the use of technology in the poorest and most precarious segments of the population, we must deal with the use by states of highly refined mass digital surveillance systems, based on the collection of biometric data that are processed by algorithms capable of knowing where you have been and who you have met. While this is justified in terms of fighting the virus and protecting public health, on the other there is the risk for citizens of losing all forms of autonomy and freedom, starting with privacy. Unfortunately, I believe that this aspect will also survive the pandemic.

QUESTION. In your opinion, when mass digital surveillance is dictated by security and public health reasons, does it become "out of place" to talk about privacy? Or, on the contrary, does the pandemic make the issue of the protection of personal data and individual freedoms even more urgent?

ANSWER. With this question you exactly put your finger on the sore and touched on one of my main concerns of this time. We are truly in a delicate moment of transition and choice. Surveillance has always been there, over time it has been refined thanks to digital technologies and in the pandemic era it becomes absolutely more overbearing than ever. Today when we talk about surveillance we refer above all to devices that monitor the health of citizens and contact tracing apps, but we were monitored even before the pandemic with wearable devices, smart watches, connected bracelets, bluetooth rings, glasses that record everything the user sees. Not to mention the traces we leave online, the massive video surveillance and identification systems based on biometric data. China is the most emblematic example in the world right now. The exceptional surveillance measures on the population ordered by the Chinese government during the coronavirus emergency are in reality only the last evolutionary stage of a permanent system of control of society that limits individual freedoms. What do I mean by this? I mean that in our age there is a process of increasing normalization of surveillance, which is now an integral part of our lives. This has significant consequences on the perception we have of privacy and on the value we attach to it. We are moving from the culture of opacity and private identity - typical of the alphabetical era - to the culture of transparency and public identity, typical of the era of the screen, the Internet and Big Data. Privacy is no longer something that is part of our "internal system", it is no longer "within us". In the network environment in which we are immersed, our thinking is increasingly public and our mind is increasingly connected and "augmented" (Augmented mind). We delegate our cognitive functions to the "external system", we provide information about us, we deposit it on the web, in social media, in databases, we entrust our decisions to machines, we rely on digital assistants like Alexa or we go to Google to search for information that they were previously stored in our minds. McLuhan used to say "the more they know about you, the less you exist": here, I believe that by externalizing the content of our mind and our memory in the cognitive system of the Net we are gradually losing autonomy and the ability to judge. For these reasons, it is absolutely not out of place to speak of privacy today, but we must redefine this concept in the context of the anthropological mutation we are going through, in the civilization change that is taking place. The protection of our information and our freedoms is a problem of awareness, choices, constraints and opportunities. The challenge of digital culture is to understand how we will find a balance in this complexity.

QUESTION. In your latest work (de Kerckhove, Rossignaud, 2020), you argue that for every connected human being there is a Digital Twin, that is an alter ego made of data, transparent, which reproduces and tells life on the Net. Can you illustrate the salient points of your theory?

ANSWER. The theory of the Digital Twin represents an evolution of my reflection on the Digital Unconscious that I started about ten years ago (Buffardi, De Kerckhove, 2011). With this expression I meant to define the sum of the data available in the Network environment, a latent presence of complex and unpredictable information, a large collection of accessible and correlatable data from which to extract knowledge on social behavior, but also political and economic, like what we buy,

which newspapers we read, which sites we consult and so on. More precisely, I was referring to the amount of information we have about people - extracted from social networks and automated systems - of which they are not aware. Starting from this reflection, which obviously refers to a more general level, I wanted to deepen the study at the level of the individual. The concept of Digital Twin was borrowed from engineering, where a "digital double" of the real object is often used to submit it to verification, to test its characteristics. From this purely engineering use, we arrived at a computer application, from which it derives that the Digital Twin is a representation of the natural person who acts in the different contexts of the Internet, it is the set of all the data concerning him, data that they are sorted, processed and analyzed to provide information, advice and obligations. It is a kind of "personal machine learning", an "other me" that makes its way thanks to the world of virtual assistants and artificial intelligence. The Digital Twin is the external digital unconscious: it is the content of our memory located in a device that embodies all human faculties and transforms them into a whole, making us more and more transparent. Having a Digital Twin is different from being tracked on the Net: on the one hand a virtual assistant - who knows us better than ourselves - can be useful to regain control over our data, but on the other it can represent a threat because it we delegate typically human actions, such as choosing, deciding, remembering. Surely the Digital Twin model has countless developments and applications in the industrial field, but on an ethical, legal and social level, far more elaborate political guarantees are needed than those already in existence. I believe that the Digital Twin is one of the manifestations of a broader epistemological crisis and, before others do, it is up to each of us to consciously construct our own Twin.

QUESTION. Professor de Kerckhove, the pandemic is transforming our "culture of experience". I refer in particular to the tourist experience and cultural and artistic enjoyment. In your opinion, what is the role of digital technologies in this sense?

ANSWER. The problem of tourism during the health emergency is obviously very complex. In a situation where I cannot move from home, how do I continue to explore the world? The social distancing program is reorganizing our sensory lives, reducing the need for touch, travel, transport, mobility. Staying home and watching TV, as Jean Baudrillard already suggested in 1976, has made most people physically paralyzed. With digital technologies, the situation does not change much: as Lev Manovich observed, the balance between physical and virtual life is lost in favor of the virtual where we are destined to spend more and more time. In the case of tourism, however, we can distinguish two levels of reflection, which I define as "tourism of the body" and "tourism of the mind". Body tourism is the direct experience of bodies with places, it concerns the dimension of the physicality of the tourist experience and is possible when reality is available. Tourism of the mind, on the other hand, is the experience of places mediated by technologies and is a different way of traveling, but equally useful when reality is not available. During the lockdown, people started experimenting with tourism of the mind because they couldn't do otherwise and it is really interesting to note that in recent months in Italy there have been many virtual visits to museums, more than those normally done in person. Technology has made great strides in this sector, just think that through virtual and augmented reality the body and mind are extended, they have the power of action through remote control, they can be in distant places, interact with them. Of course, it is only possible to partially replace the direct relationship with objects or places. If we think of art, for example, we must not delude ourselves that the perception of art is solely aesthetic, I believe that it is above all social; it means that the dimension of presence, of experience, of being "here and now" is very important. Walter Benjamin spoke of the sacredness of art and the artistic object, but in this case I am referring to the sacredness of the moment of fruition, of experience, not of the object. Everyone knows who Monna Lisa is and everyone wants to see it, but if you have the privilege of being in the Louvre while many are forced to see it from home from a screen, it is certainly another thing. The sensory extension that digital technologies allow is in some ways powerful and in others limited. I consider the moment of fruition to be an epiphany of reality and this is really important when it comes to tourism.

## Riferimenti bibliografici / References

Autiosalo, J., de Kerckhove, D., Flammini, F., Nisiotis, L., Saracco, R. (2020). The Role of Personal Digital Twins in Control of Epidemics. In *An IEEE Digital Reality White Paper*, [https://digitalreality.ieee.org/images/files/pdf/PDT-role-in-Epidemics\\_FINAL.pdf](https://digitalreality.ieee.org/images/files/pdf/PDT-role-in-Epidemics_FINAL.pdf)  
 Buffardi, A., De Kerckhove, D. (2011). *Il sapere digitale. Pensiero ipertestuale e conoscenza connettiva*. Napoli: Liguori.  
 De Kerckhove, D., Rossignaud, M.P. (2020). *Oltre Orwell. Il gemello digitale*. Roma: Castelvecchi.